

CHIESA

IN CATTEDRALE Lunedì 8 dicembre la celebrazione presieduta dal vescovo Maurizio

La Giornata dell'adesione Ac nella festa della Immacolata

L'associazione rinnoverà il suo impegno a livello personale e comunitario, nel corso della funzione la benedizione delle tessere

di **Raffaella Bianchi**

Lunedì 8 dicembre si celebra la solennità dell'Immacolata Concezione e la Giornata dell'adesione all'Azione cattolica.

Anche l'Ac lodigiana rinnova il "sì", un "sì" prima di tutto personale ma poi comunitario, di coloro che hanno scelto di essere laici associati responsabili dentro la storia.

In tutte le parrocchie della nostra diocesi dove l'Azione cattolica è presente, durante la Messa festiva vengono benedette le tessere dell'anno associativo 2025 - 2026 e gli aderenti animano la celebrazione.

A Lodi città l'associazione territoriale organizza un incontro: alle 16 di lunedì 8 dicembre nel salone Bianca Maisano, in via Callisto Piazza 15, tutti sono invitati per riflettere sul vivere l'Azione cattolica oggi.

"Noi dobbiamo avviare processi e non occupare spazi - aveva affermato Papa Francesco - È doveroso valorizzarne la storia per costruire un futuro che abbia basi solide, che abbia radici e perciò possa essere fecondo. Appellarsi alla memoria non vuol dire ancorarsi all'autoconservazione, ma richiamare la



vita e la vitalità di un percorso in continuo sviluppo. La memoria non è statica, è dinamica". Ecco allora che ognuno è invitato a portare una foto o un ricordo di un'esperienza vissuta con l'Azione cattolica e che sia stata importante per il proprio cammino. Non a caso la Giornata dell'adesione dell'Azione cattolica 2025 è intitolata "Radici che generano futuro", in quanto ciò che si è sperimentato può supportare anche le motivazioni del presente e della strada che si apre ora.

Dopo la condivisione si terrà la merenda con lo scambio di auguri. Quindi alle 18 ci si sposterà in Cattedrale per la Messa dell'Immacolata presieduta dal vescovo, monsignor Maurizio Malvestiti.

In duomo gli aderenti dell'Ac di Lodi città, ed eventualmente coloro che non hanno potuto partecipare in parrocchia, rinnoveranno il proprio "sì" davanti al vescovo, nel giorno in cui la Chiesa rilegge il "sì" di Maria che ha permesso nel mondo l'Incarnazione. Anche il nostro "sì" permette al bene di diventare corpo e presenza e di generare. Questo vogliono fare gli aderenti Ac anche per la Chiesa di Lodi, nelle parrocchie e in diocesi, oltre che in tutti gli ambiti di lavoro, di comunità, di socialità. E desiderano farlo - per usare l'espressione di Pier Giorgio Frassati, giovane di Ac morto cento anni fa e proclamato santo il 7 settembre 2025 da Papa Leone XIV - con lo sguardo "verso l'alto".

L'agenda del Vescovo

Sabato 6 dicembre

A **Reggio Emilia**, nella Basilica delle Beate Vergine della Ghiara, tiene il ritiro spirituale pomeridiano con Santa Messa per la Delegazione locale dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Domenica 7 dicembre, II di Avvento

A **Lodi**, nella Parrocchia di San Gualtero, alle ore 16.30, presiede la Santa Messa di apertura della Comunità Pastorale comprendente anche le parrocchie di Montanaso, Arcagna e Galgagnano.

Lunedì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione

A **Codogno**, nella chiesa parrocchiale di San Biagio, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa in onore della Patrona, la Santa Vergine Immacolata, avviando la Comunità Pastorale cittadina.

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa con la partecipazione dell'Azione Cattolica.

Martedì 9 dicembre e mercoledì 10 dicembre

A **Roma**, per alcuni impegni.

Giovedì 11 dicembre

A **Lodi**, nella Casa vescovile, alle ore 9.45, presiede il Consiglio Presbiterale.

A **Lodi**, nella cripta della Cattedrale, alle ore 19.00, presiede la Santa Messa prenatalizia con la partecipazione della Sezione lodigiana dell'Ucid.

Venerdì 12 dicembre

A **Lodi**, in mattinata, visita Casa San Giuseppe incontrando gli operatori Caritas nell'anniversario di apertura della struttura per i senza dimora.

A **Lodi**, nella sede del Tribunale, alle ore 12.30, porge gli auguri natalizi.

A **Lodi**, dalla Casa Vescovile, alle ore 15.00, presiede la Commissione Regionale Ecumenismo e Dialogo Interreligioso.

A **Lodi**, al Palazzo del Governo, alle ore 18.30, partecipa allo scambio di auguri natalizi su invito di S.E. il Prefetto.

Sabato 13 dicembre

A **Lodi**, nella Casa Circondariale, alle ore 10.30, presiede la Santa Messa in onore di Santa Lucia nell'imminenza delle festività natalizie.

A **Lodi**, nella sede della Provincia, nel pomeriggio saluta i partecipanti all'iniziativa di gratitudine nei confronti della Protezione civile.

Domenica 14 dicembre, III di Avvento

A **Lodi**, presso le Figlie dell'Oratorio di Via Gorini, alle ore 15.30, presiede il ritiro diocesano di Avvento dei Rappresentanti parrocchiali adulti e giovani, che si conclude con la Santa Messa.

LODI Domani l'Eucarestia di apertura con monsignor Malvestiti: coinvolge Montanaso, Arcagna e Galgagnano

A San Gualtero la Messa per la comunità pastorale

Sabato scorso a Sant'Angelo Lodigiano il vescovo Maurizio ha presieduto la Santa Messa di apertura della nuova comunità pastorale dedicata alla patrona dei migranti e che comprende le tre parrocchie dei SS. Antonio abate e Francesca Cabrini, Maria Madre della Chiesa e Santo Stefano protomartire di Maiano.

«La diocesi raccoglie il frutto del Sinodo XIV - ha sottolineato il vescovo Malvestiti nel corso della celebrazione -. Un frutto che nasce da lontano, dalla conclusione sessant'anni fa del Con-

cilio ecumenico vaticano II, che ha definito la Chiesa "mistero di comunione". Possiamo guardare al futuro con speranza, insieme».

Domani si terrà invece a Lodi la Santa Messa di apertura della comunità pastorale di **San Gualtero**, che risulta composta dall'omonima parrocchia cittadina e da quelle di Montanaso Lombardo, Arcagna e Galgagnano.

L'appuntamento è previsto nella chiesa di San Gualtero con la Santa Messa a partire dalle ore 16.30. Anche in questo caso, la creazione della comunità pasto-



San Gualtero in Lodi: le reliquie del patrono

rale, che porterà alla formazione di un unico consiglio pastorale in cui tutte le parrocchie saranno rappresentate, come specificato

Biagio alle ore 11 la Santa Messa in onore della patrona, la Santa Vergine Immacolata, avviando la comunità pastorale cittadina. ■

DIOCESI Giovedì scorso al Collegio Scaglioni il ritiro diocesano del clero con monsignor Gian Carlo Perego

«La cattolicità è globalizzazione all'insegna della solidarietà»



L'arcivescovo ha guidato la riflessione richiamando l'importanza dell'amore inclusivo e del servizio verso i più bisognosi

di **Federico Dovera**



Dall'alto l'arcivescovo di Ferrara Comacchio monsignor Gian Carlo Perego e monsignor Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi

«La cattolicità oggi è il volto di una globalizzazione letta all'insegna della solidarietà». A sottolinearlo giovedì scorso al ritiro diocesano del clero ospitato al Collegio Scaglioni è stato l'arcivescovo di Ferrara Comacchio, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni e della Fondazione Migrantes. monsignor Gian Carlo Perego, già in visita a Lodi un mese fa per l'incontro interregionale promosso dal Meic.

Alla presenza del vescovo Maurizio e di numerosi sacerdoti monsignor Perego, che ha guidato l'incontro, è partito con la sua riflessione da una espressione di San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi *«Mi sono fatto tutto a tutti»*, capitolo 9, versetto 22: «Questo è il senso del suo ministero. Paolo vuole affermare uno stile che si fa tutto a tutti, perché il discepolo fa ogni cosa per tutti, dedica tutto se stesso al Vangelo. Egli, quindi, dona tutto a tutti».



Perciò nessuno è escluso all'amore per il prete, come nessuno è escluso dal Pane di vita: «La forma eucaristica diventa la forma ministeriale. Preso dal popolo di Dio, il sacerdote è al servizio del popolo di Dio. La dinamica del servo è quella che forse oggi si chiede di più al prete».

Il ritiro diocesano del clero al Collegio Scaglioni di Lodi: monsignor Perego è partito per la sua riflessione da un'espressione di San Paolo nella Lettera ai Corinzi: «Mi sono fatto tutto a tutti»
Dovera



Evangelizzare i poveri e i malati è fondamentale per l'ecclesialità del prete: Dio nei poveri ha qualcosa da dirci

quella che forse oggi si chiede di più al prete».

Monsignor Perego ha riletto in chiave presbiterale la parabola del *Buon samaritano*, per Papa Paolo VI paradigma della spiritualità: «La parabola aiuta a riscoprire nell'amore il centro di una vita che tende all'eternità, e un ministero vissuto nella con-

temporaneità. L'amore del prete è radicato nell'evento cristologico, e quindi non può non nascere dall'incontro e dall'ascolto, mostrando interesse per tutti».

Parlare di amore a tutti vuol dire amare ogni persona, e al tempo stesso il mondo, ha ribadito monsignor Perego: «La cattolicità oggi è il volto di una globalizzazione letta all'insegna della solidarietà. L'amore del prete cresce negli incontri: è un amore inclusivo e non esclusivo, che non dimentica nessuno, e se ha una preferenza, questa è quella per i poveri. Evangelizzare i poveri e i malati è fondamentale per l'ecclesialità del prete: il Signore nei poveri ha qualcosa da dirci».

Evangelizzare i poveri significa quindi «condividere sofferenza, sfruttamento e persecuzione». Monsignor Perego ha poi approfondito anche il tema degli anziani e disabili che vivono da soli in casa, il tema della precarietà abitativa e poi quello dei migranti, che tante volte bussano alle nostre porte.

«Non è quindi possibile dimenticare i poveri se non vogliamo uscire dalla corrente viva della Chiesa che sgorga dal Vangelo e irrori ogni momento storico», ha concluso monsignor Perego.

Quindi il saluto del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti: «Ringrazio monsignor Perego per le parole che ci ha offerto. La radicazione cristologica nel nostro servizio pastorale si misura con la sua autenticità. Non immaginiamoci come sono i poveri, ma vediamo di incontrarli: un percorso che possiamo senz'altro condividere personalmente, e con le nostre comunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 3,1-12)

di **Iginio Passerini**

È ora di preparare la via a Colui che viene

Dai giorni di Nazareth il Vangelo fa un balzo al deserto di Giuda. Lì Giovanni il Battista si sente investito della missione profetica di appellare alla conversione perché *«il Regno dei cieli è vicino»*, è accessibile, alla portata. È ora di preparare la via a *«Colui che viene»*. La questione è sempre quella della venuta, dell'Avvento del Signore.

Nella prima stagione dell'anno liturgico campeggia la figura di Giovanni Battista, accanto a quella della Vergine Maria. Sono le due figure che stanno sempre al fianco di Cristo nell'iconografia tradizionale. Perché egli è l'araldo di quella stagione che ha accolto e, grazie a lui, riconosciuto la venuta e la presenza storica del Messia in Gesù. Forse Giovanni ipotizzava che *«Colui che viene dopo di me»* avrebbe risolto tutto in un'unica venuta, quella che si stava realizzando sot-

to i suoi occhi, con i connotati dell'intervento definitivo di una *«ira imminente»* divina che non lascia scampo: *«pulirà la sua aia ... brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»*. Rimane per questo sconcertato che, nella sua venuta, il Messia arrivi fino a confondersi con i peccatori nel Giordano, fino ad immergersi in un battesimo di penitenza. Ma siamo sul crinale che segna il confine tra la Legge e la Grazia e per chi si trova su questa frontiera *«è ormai tardi per fare la carriera del profeta, presto per quella dell'apostolo»*. Sarà Gesù a lasciare spazio, con il Vangelo della misericordia, tra la sua venuta nella carne e il suo ritorno glorioso alla fine dei tempi.

E tuttavia il linguaggio minaccioso di Giovanni è motivato dall'urgenza del tempo di grazia che è concesso, così da non perdere l'occasione offerta della sal-



San Giovanni Battista Marcello Venusti

vezza. Urgenza propria del tempo di Avvento: risuona anche per noi il richiamo di Giovanni identico al primo annuncio di Cristo stesso al suo apparire sulla scena della storia: *«Convertitevi: il Regno dei cieli è vicino»*.

«Il Regno dei cieli è il premio dei giusti, il giudizio dei peccatori, la pena per gli empi. Beato dunque Giovanni, che volle che il giudizio fosse prevenuto dalla penitenza; volle che i peccatori avessero non il giudizio, ma il premio; volle che gli empi entrassero nel Regno, non nella pena.» (Pietro Crisologo).

L'atmosfera di questo annuncio è quella del deserto dove la voce è più nitida e le condizioni di vita sono più austere. Nonostante Giovanni sia lontano dalla città e dalla gente, *«Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui»*. E la sua esperienza di solitudine ha in serbo semi di sapienza per quanti ricorrono a lui. Il testimone attrae e fa discepoli, senza avere ansia di visibilità e di ascolti da influenzare. E pare che anche Gesù ne sia stato discepolo. Certamente ammiratore.



LUNEDÌ A OSSAGO

L'inaugurazione dell'edicola mariana

■ Nel giorno dell'Immacolata, una speciale edicola mariana sarà inaugurata nel Parco Presepi di Ossago. Realizzata con materiali naturali dal gruppo Arte Natura Unire Lodi, l'edicola è dedicata alla Virgo Caelestis e del cosmo tiene conto, dato che i materiali naturali di cui è costituita richiamano un po' la filosofia di Giuliano Mauri: ciò che viene realizzato dall'uomo si integra e ritorna piano piano alla natura stessa. La cerimonia di inaugurazione della nuova edicola mariana nel Parco Presepi di Ossago si terrà lunedì 8 dicembre al termine della Messa delle 11 nel santuario della Mater Amabilis, accompagnata dal canto della Schola Gregoriana Laudensis diretta dal maestro Giovanni Bianchi.

IN COMUNIONE

I Canonici pregano per le parrocchie

■ Il Capitolo della cattedrale condivide nella preghiera l'impegno pastorale delle parrocchie della diocesi. Di settimana in settimana viene aggiunta un'intenzione di preghiera a quelle previste dalla liturgia delle Lodi mattutine. Nella settimana che va dal 9 al 13 dicembre i Canonici pregheranno per le parrocchie di **Zelo Buon Persico, Mignete e Muzzano**. Una rappresentanza dei fedeli insieme al parroco viene invitata a partecipare in un giorno della settimana alla Liturgia delle Ore (Ufficio letture e Lodi).

GIOVEDÌ PROSSIMO

Messa per l'Ucid con il vescovo

■ Si rinnova il tradizionale momento di preghiera degli aderenti all'Unione cristiana imprenditori e dirigenti di Lodi (Ucid) in vista del Natale. L'appuntamento è previsto per giovedì 11 dicembre con l'invito alla liturgia eucaristica presieduta dal vescovo Maurizio e concelebrata da monsignor Gabriele Bernardelli, consulente ecclesiastico diocesano dell'Ucid, prevista alle ore 19 nella cripta della cattedrale di Lodi. I partecipanti si ritroveranno alle ore 18.30 nei pressi del palazzo vescovile, all'ingresso di piazza Mercato.

ARCHIVI DIOCESANI

Entro il 19 dicembre le iscrizioni al corso

■ Gli Archivi storici delle diocesi lombarde organizzano un corso per coadiuvare i parroci e i loro collaboratori nella conservazione e gestione degli archivi storici delle parrocchie e delle chiese a loro affidate. Gli incontri, quasi tutti con partecipazione on line, si svolgeranno dalle 9.30 alle 12.30. È previsto il versamento di un rimborso spese di 30 euro. Per le iscrizioni: mandare una e-mail (con nome, cognome, recapito telefonico, parrocchia di riferimento) ad archivio@diocesi.lodi.it entro il 19 dicembre 2025.

SANTA CHIARA Il vescovo Maurizio nella Rsa per la Messa prenatalizia e giubilare

L'invito alla speranza e alla carità: «Gli anziani sono un patrimonio»

Monsignor Malvestiti: «Dio ci prepara momenti difficili non per farci del male, ma per farci maturare»

di **Lucia Macchioni**

■ L'abbraccio del Natale è arrivato a Santa Chiara, caldo come una carezza sul cuore: la visita del vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti ha riunito gli anziani e le anziane che stanno vivendo il tempo dell'Avvento tra le mura della Residenza sanitaria assistenziale di via Gorini, con un invito alla fede, alla speranza e alla carità: «Noi anziani costituiamo un patrimonio irrinunciabile di umanità e testimonianza cristiana - ha detto monsignor Malvestiti, durante la Messa celebrata con il cappellano della Fondazione Santa Chiara don Dino Monico e padre Giacomo Sala, rettore del collegio San Francesco -. La Chiesa è sempre pronta a incrementare la cura e la premura nei confronti degli anziani e vuole allearsi con le istituzioni pubbliche e private e con il volontariato di ogni ispirazione, che ringrazio profondamente». Santa Chiara oggi è come una chiesa giubilare: «Chi non può andare a Roma e nemmeno nelle quattro chiese giu-



La celebrazione presieduta ieri mattina dal vescovo Maurizio alla Fondazione Santa Chiara a Lodi Ribolini

bilari della diocesi, cominciando dalla cattedrale, può ricevere l'indulgenza e la misericordia visitando e accudendo gli anziani e gli ammalati, praticando la confessione, la comunione e la carità. «La carità che possiamo praticare - ha detto monsignor Malvestiti, rivolgendosi agli anziani che hanno gremito il salone della struttura nell'accettazione del sacrificio e della sofferenza, senza lasciare che opprimano la nostra vita. Dio ci prepara momenti difficili non per farci del male, ma per farci maturare consentendoci di raccogliere frutti di eternità. Con il Giubileo,

infatti, torniamo alla vita del Battesimo, liberata dal peccato e dalla pena e colma della misericordia e dell'indulgenza che il Signore riserva per noi, proprio come abbiamo ascoltato nella lettura del Vangelo».

Le parole del vescovo Maurizio hanno raggiunto tutte le Residenze sanitarie, gli ospedali e le cliniche della diocesi, oltre ai malati e agli anziani che vivono questo tempo in famiglia. Ma un pensiero di monsignor Malvestiti è giunto anche agli alunni e alle alunne delle classi 5ªA e B del San Francesco che hanno animato la celebrazione

con i canti del Natale: «Non escludiamo mai Dio dalla nostra vita: con il suo "sì" Maria consegna la sua libertà e la sua volontà a Dio, cosicché queste diventano perfette. Santa e Immacolata, la Vergine diviene madre della potenza dello Spirito per la Grazia di Cristo, preservata dal peccato di Adamo ed Eva e dal concepimento, senza ombra e senza colpa», ha concluso il Pastore della diocesi, ricordando l'intercessione dei Santi Bassiano e Alberto, ma anche di San Francesco e dei Santi Carlo Acutis e Pier Giorgio Frassati. ■

CATTOLICI E ORTODOSSI Il vescovo Maurizio a Venezia per il ricordo di un passo storico fra le due Chiese

Revoca delle scomuniche, la celebrazione a 60 anni

Nei giorni scorsi a Venezia si è commemorato il 60esimo anniversario della cancellazione delle reciproche scomuniche tra cattolici e ortodossi. È stata l'occasione per ricordare il gesto storico di Papa Paolo VI e del Patriarca Athenagoras nel 1965, sottolineando il desiderio di riconciliazione e il cammino verso la piena comunione. La separazione tra la Chiesa Cattolica e quella Ortodossa, conosciuta come Grande Scisma, si verificò nel 1054. Il distacco fu il risultato di un processo lungo e complesso nato da differenze culturali, teologiche e politiche: il nucleo del disaccordo riguardava il Primato del Papa, cui si aggiungeva il *Filioque*, l'inserimento nel Credo dell'espressione «e dal Figlio». Fra le due Chiese permasero però elementi fondamentali comuni, entrambe si considerano continuazione della Chiesa fondata da Cristo e dagli Apostoli, condividono fede trinitaria e cristologica, sacramenti e vita liturgica, in cui Cristo è presente nell'Eucaristia. Il gesto avvenuto nel 1965 ha rappresentato un passo storico verso il



dialogo e il riconoscimento reciproco. La revoca degli anatemi non è stata dunque un gesto diplomatico, ma un atto di riconciliazione. Del resto «ciò che unisce la Chiesa Cattolica e la Chiesa Ortodossa è più profondo e più duraturo di ciò che le divide» è stato ribadito nel corso della commemorazione che si è svolta inizialmente nella chiesa di San Zaccaria, che custodisce il corpo di sant'Atanasio di Alessandria che contribuì alla formulazione del simbolo di Nicea, ed è proseguita nella chiesa di San Giorgio dei greci,



A lato la commemorazione in san Giorgio dei greci, cattedrale della arcidiocesi bizantina d'Italia; a sinistra in basso il cardinale Zuppi e il metropolita Polykarpos, sopra il vescovo di Lodi nella chiesa cattolica di san Zaccaria: monsignor Malvestiti era presente a Venezia nelle vesti di segretario della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

che fa da riferimento per la comunità ortodossa di Venezia e che ha, tra le sue opere d'arte, un'antica e preziosa icona del Cristo Pantocratore del XIV secolo, trasferita a Venezia da Costantinopoli prima della caduta dell'impero bizantino. Il 60esimo anniversario della cancellazione delle reciproche scomuniche tra cattolici e ortodossi organizzato dalla Cei in collaborazione con la Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia, ha visto la presenza del cardinale Zuppi, del metropolita d'Italia ed esarca dell'Europa meri-

dionale, Polykarpos, e del patriarca di Venezia Moraglia. Con monsignor Oliverio, presidente della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo della Cei c'era anche il vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, che è segretario della stessa. «Continuiamo a camminare con ferma determinazione sulla via del dialogo, nell'amore e nella verità, verso l'auspicato ripristino della piena comunione tra le nostre Chiese sorelle», è stata l'esortazione del presidente della Cei Zuppi. ■

CATECHESI VICARIALE Il professor Paris: «Il Figlio ha accolto, interpretato e trasmesso l'amore del Padre»

Il ruolo di Gesù come l'erede di promesse, alleanze e profezie

Che significa essere erede? Ricevere dei beni? Caricarsi di oneri? Assumere la responsabilità di accettare e di trasmettere una storia? Farsi tramite tra passato e futuro, impegnando la propria libertà e la propria vita? A queste domande ha risposto lunedì 1 dicembre, nell'aula magna del Collegio vescovile, il professor Leonardo Paris, apprezzato teologo e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" di Trento, in occasione del terzo incontro di Scuola di teologia per laici e catechesi vicariale. Nel corso della lezione, seguita dai presenti con grande attenzione e vivo interesse, il professor Paris ha inquadrato la figura di Gesù nel ruolo specifico di erede; erede di promessa e alleanza, sapienza e profezia. Una eredità - ha osservato - dinamica e progressiva, come dinamica e costruita nel tempo è stata la figliolanza di Gesù: figlio già in origine, ma confermato tale in modo ancora più responsabile e libero con la sua obbedienza e la morte in croce. Ma



quale, o meglio, quali eredità il Figlio ha preso in carico? E in che termini le ha fatte proprie? Il relatore ne ha evidenziato alcuni aspetti, nella triplice prospettiva della accoglienza, della appropriazione e della trasmissione di quanto ricevuto. Il primo lascito che Gesù ha avuto dal Padre è l'amore, mentre dal Battista ha recepito e continuato una missione profetica; ancora, gli è stato dato da Maria un corpo, e insieme con la natura umana anche il libero sì della madre ad inchinarsi all'evento sublime e misterioso annunciato dall'angelo. Poi ha ricevuto da Giuseppe una prova di generosità, espressa nella accettazione di quel mistero e nella scelta di violare il rigido dettato della prescrizione mosaica che gli imponeva il ripudio di una promessa sposa già incinta, per obbedire invece a una più umana legge del cuore. E infine ha ereditato da Israele una lunga tradizione di spiritualità e di fedeltà alla promessa. Ma queste molteplici eredità

A sinistra monsignor Roberto Vignolo e Leonardo Paris, teologo e direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Romano Guardini" di Trento intervenuto all'incontro di formazione per la catechesi vicariale a Lodi al Collegio vescovile Ribolini



sono state fatte proprie dal Figlio, che le ha interpretate e adattate ai tempi nuovi, nell'ottica di un ripensamento della Legge e nel segno della misericordia. Così, se il Battista minacciava ai peccatori l'esclusione dal Regno venturo con l'immagine della scure, ben diversa è l'apertura alla speranza e al perdono inaugurata dal suo successore. Altrettanto innovativo è il ripensamento del lascito ricevuto dalla madre, e cioè l'esempio di una giovane donna che, incurante

delle convenzioni sociali, ha fatto del proprio corpo un tempio di vita. Anche Gesù, venuto il suo momento, ha fatto del corpo il tempio dello Spirito, sostituendo al culto antico nel tempio di Gerusalemme, destinato alla distruzione, il culto nuovo nell'interiorità. Quanto a Giuseppe, padre terreno, l'eredità trasmessa al figlio e da lui rielaborata è stata la disponibilità all'accoglienza di un bambino non suo: accoglienza poi esercitata da Gesù nel perdono all'adultera e nella so-

stituzione delle dure norme antiche con la misericordia di un'età nuova. Il terzo aspetto delle eredità ricevute da Gesù è la loro trasmissione ai discepoli, dopo che il Maestro le ha ripensate, arricchite e adattate al contesto sociale e religioso dell'epoca. È un momento essenziale questo della trasmissione, perché - come ha suggerito con un efficace paragone il professor Paris - nessuna azienda può continuare a vivere e prosperare, se si limita a riprodurre le scelte del fondatore e non si adatta alle circostanze e alle sfide che si presentano di giorno in giorno. Dopo aver ricevuto e personalizzato il bene avuto in eredità, il terzo momento è dunque quello decisivo e drammatico. Si trattava infatti di trasmettere un amore incondizionato e totale, e di farlo attraverso le prove del processo, delle torture e della morte, quando Gesù rivela la sua figliolanza celeste. Ed è in quel momento, sotto la croce e nel silenzio del Padre, che il centurione lo riconosce figlio di Dio. La trasmissione libera e completa dell'eredità si realizza nella sofferenza, quando il Figlio non chiede il soccorso delle dodici legioni di angeli, né il Padre lo salva, perché è nella morte, non prima, né dopo, che il Figlio di Dio abbraccia fraternamente la condizione umana. ■

Aldo Badini

MONDIALITÀ Le riflessioni di suor Elena Balatti, comboniana impegnata in Sud Sudan, e don Domenico Arioli

Dal presepe l'annuncio di speranza

La Natività, nella semplicità lontana dalle sofisticazioni dei droni da guerra, è una scena a cui si può guardare per ritrovare fiducia

di suor Elena Balatti *

Con l'inizio del mese di dicembre la prospettiva del Natale si fa vicina. Scrivo da Malakal, Sud Sudan, dove non è ancora una tradizione molto comune fare il presepe in casa, ma lo è per le parrocchie cattoliche. Nelle chiese le statuine vengono sistemate vicino all'altare, per la gioia e curiosità soprattutto dei bambini. Ciò che dà il senso della festa sono particolarmente le luci a intermittenza, ormai internazionali, e i palloncini colorati, una delle decorazioni preferite qui per feste religiose e non.

Per realizzare il presepe occorrono vari pezzi che insieme costruiscono la scena della Natività. Quest'anno, mentre i venti di guerra continuano a soffiare e la frase di Papa Francesco che lanciava l'allarme su una guerra mondiale "a pezzi" viene spesso ripresa, ho pensato come l'operazione di mettere insieme i pezzi per fare il presepe sia un antidoto ai "pezzi" di violenza che stanno distruggendo così tante vite e speranza di vita.

Ho appena letto, ad esempio, la notizia di un bombardamento a Kumu, un villaggio dei Monti Nuba, Sudan, che ha ucciso 45 persone, la maggior parte dei quali alunni della scuola locale. Kumu è una zona quasi inaccessibile fra basse montagne rocciose, e la si raggiunge solo a piedi, ma i droni possono ormai arrivare dovunque.

Comporre il presepe va dunque in direzione opposta, quella di celebrare la vita e averne cura. Posizionando le statuine di Maria e Giuseppe si pensa alla loro gioia per la nascita del Bambino. Anche i tradizionali asino e bue hanno un compito, prezioso in Paesi dove il Natale è anche il tempo dell'inverno, cioè quello di scaldare con il loro fiato l'aria fredda. I pastori vengono per ammirare il nuovo nato e i Magi arrivano da lontano portando doni. Quando finalmente, all'ultimo minuto, si mette la statua di Gesù, l'intera scena acquista senso. C'è un centro intorno al quale tutto converge con serenità e armoniosamente. Il presepio così finito è una composizione dove i pezzi sono stati messi insieme per dare un messaggio positivo, di pace e gioia, a cui ogni componente contribuisce. Nello scenario della guerra mondiale a pezzi, se invece i pezzi si unissero si trasformerebbero in una conflagrazione che di-

VERSO IL SANTO NATALE

L'esperienza missionaria in Africa

Continuano le testimonianze di chi vive o ha contemplato nella propria vita religiosa un'esperienza missionaria. Oggi pubblichiamo un intervento di suor Elena Balatti, consacrata comboniana che svolge il proprio impegno in Sud Sudan, e di don Domenico Arioli, che ha vissuto buona parte della sua vita in Niger e ancora oggi è operatore di pace per quel Paese.

■ Eugenio Lombardo



Suor Elena Balatti, religiosa comboniana attiva a Malakal, nel Sud Sudan

struggerebbe e annienterebbe tanta parte del nostro mondo, come anche Papa Leone ha ripetuto durante la sua visita in Turchia. Il presepe, nella sua semplicità lontana dalle sofisticazioni dei droni da bombardamento, è un punto di riferimento, è una scena a cui si può guardare per trovare speranza. Stiamo concludendo un anno di Giubileo appunto dedicato al tema della speranza, un'intuizione profetica di Papa Francesco che aveva colto come per il nostro tempo c'è proprio bisogno di speranza. Le armi sempre più sofisticate che ormai possono raggiungere posti come Kumu dove non ci sono acqua

corrente e elettricità potranno diventare sempre più avanzate tecnologicamente, ma dove ci portano? A parte la supremazia di un gruppo umano sull'altro, non hanno nulla da offrire se non distruzione. Devo dire che la notizia che la scuola di Kumu è stata raggiunta da un drone mi ha particolarmente colpito perché avevo visitato la zona anni fa e so che la gente aveva aperto un centro educativo per i propri figli in quell'area protetta pensando che fossero più protetti...

A Kumu, come in tante altre aree di conflitto, il Natale sarà segnato dalla tristezza e anche dalla paura. Non sono sicura se nella piccola chiesa locale faranno il presepe. Dopo tanti anni di una guerra di cui non si vede la fine, la gente è tentata di scoraggiarsi. È in queste e simili situazioni, penso, che il presepe ha un messaggio alternativo. Se ci si ferma a guardarlo ci dà la speranza che un'altra realtà, migliore, è davvero possibile. ■

* Missionaria comboniana



Don Domenico Arioli, sacerdote lodigiano, durante la Missione in Niger

Appena arrivato in Niger c'era il problema di trovare un neonato come Bambino Gesù: ci venne in aiuto una famiglia musulmana

di don Domenico Arioli

Fare il presepe è un po' fatica, ma anche sorpresa, perché mentre lo fai ti vengono in mente idee nuove! Ormai da anni non ho ideato niente per Natale, lasciando dietro le spalle lo slancio semplice dei presepi fatti durante le vacanze di Natale all'epoca del liceo, quando si tornava a casa... In realtà ho vissuto l'esperienza più significativa durante la Missione in Africa. Per quanto mi riguarda ho un bellissimo ricordo della preparazione del presepe in quegli anni. La ricerca dei ceppi tra la legna da ardere, poi del muschio sulle rive dei fossi per ricoprirli e creare le montagne, poi costruire delle casette sulle montagne, magari illuminandole dall'interno per creare un paesaggio pieno di vita in casa e nel lavoro. Si trattava di riprodurre il paesaggio di Betlemme immaginando le grotte e allo stesso tempo anche qualche palazzo dei potenti benché ci mancassero ancora le basi bibliche a causa della scarsa conoscenza dei testi sacri. All'epoca imparavamo l'arte del presepe affidandoci alla immaginazione e alla tradizione delle nostre famiglie. Eppure tutto questo contribuiva a farci scoprire la fede, quella delle tradizioni famigliari che fin da bambini lasciavano spazio alla venuta di Gesù, alla sua nascita fra noi... Quello che in quegli anni mi colpiva sempre di più era il fatto che anche gli animali, non solo il bue e l'asinello, giocavano un ruolo dinamico nell'accoglienza... come l'asinello trascinato da un ragazzo su un ponticello, ma recalcitrante come se non volesse sentirsi obbligato a partecipare all'Evento della

nascita di questo Bambino annunciato da Gabriele arcangelo, atteso da sua madre Maria che in realtà non capiva granché di questo parto molto originale e senza contributo di un uomo!!! Ecco, allora, la necessità di coinvolgere i pastori con le loro pecore, persone semplici ma docili alla luce. Ed ecco allora il valore straordinario del loro andare alla grotta per raccontare a Maria. Per questo a me piaceva mettere tante pecore e tanti pastori... perché davano l'idea di una umanità alla ricerca di Dio!

Questo asinello recalcitrante rappresentava bene le mie resistenze di fronte a Gesù, il mio egoismo... Ecco però il seguito delle mie scoperte: all'età di 54 anni, appena arrivato alla Missione in Niger da poco più di un mese, toccò a me celebrare la Messa della notte della Vigilia... Tutto pronto, fiori di carta molto belli e una semplice capanna alta quasi un metro e con tanta paglia... Io dovevo deporre un neonato dentro a quella capanna! Nella piccola comunità di circa 70 persone non era avvenuta nessuna nascita, in quel periodo, e allora venne contattata una famiglia nigerina e musulmana in cui era nata una bambina: Sara! Una neonata musulmana a rappresentare Gesù bambino... i genitori musulmani non si tirarono indietro quando venne chiesto loro di portare la loro bambina... e i nostri cattolici non si scandalizzarono nel vedere coinvolta una famiglia musulmana. Forse noi ci saremmo bloccati ed avremmo preferito utilizzare una statua del bambino temendo di forzare la mano alla "purezza della Chiesa" che peraltro è tutta da dimostrare... Ma il bambino Gesù farà differenza fra i cristiani della Cisgiordania, i palestinesi di Gaza e gli ebrei? ■